

Meccanici, contratto fuori l'orario? No dei sindacati

Fim, Fiom e Uilm contrari a soluzione «leggera»
Mercoledì incontro tra categoria e confederali

FELICIA MASOCCO

ROMA Vertenza metalmeccanici, la riunione della delegazione sindacale di questa mattina è la prima dopo la tumultuosa assemblea di Bologna e sarà occasione di verifica di ciò che è stato. Si dovrebbe precisare l'orientamento della categoria sulle forme di mobilitazione, e probabile è un'offensiva anti-straordinario; ma anche preparare una risposta, non scritta, da mettere domani sul tavolo del negoziato riguardo ai diritti contrattuali e dell'orario.

Proprio gli argomenti tenuti fuori dall'ipotesi di «accordo leggero» alla quale punterebbero gli imprenditori. Un'ipotesi non formalizzata, ma che aleggia sul prosieguo della trattativa. Nessuna riduzione d'orario per i turnisti e quindi nessuna introduzione della quarta e quinta squadra, e una certa flessibilità con alcuni sabati di lavoro «ordinario» se servono alle esigenze delle imprese: in cambio, sarebbe accolta la richiesta di aumento salariale avanzata (80 mila lire medie a regime in 2 anni). Questa la nuova linea degli imprenditori.

«Non mi risulta che se ne sia mai parlato - dichiara il responsabile

delle politiche contrattuali della Fiom, Cesare Damiano -. In ogni caso io sono contrario ad un'ipotesi che tagli alla radice la piattaforma riducendo il tutto alla questione salariale. Le richieste hanno una loro qualità e una loro complessità perché si propongono d'interagire con i processi fondamentali di riorganizzazione delle imprese, come i processi di esternalizzazione, per esempio, o come il problema dell'occupazione e come la formazione dei lavoratori. La riduzione d'orario è una rivendicazione alla quale non è possibile rinunciare».

Di «contratto leggero» dice di non aver mai sentito parlare neanche il leader della Uilm, Luigi Angeletti. «Gli imprenditori non hanno mai avanzato proposte così diverse da quelle finora conosciute - dice - e che per me fanno già un accordo molto "leggero"». Per quanto riguarda l'orario, il segretario della Uilm ricorda che il sindacato ha avanzato una propria proposta di flessibilità: «Non vedo quali sostanziali modifiche si possano ancora fare su questo». Diverso potrebbe essere per la Uilm l'atteggiamento sullo straordinario: si potrebbero cioè prevedere deroghe a quanto contenuto in piattaforma, stilando una casistica ben definita di situazioni nelle quali le aziende potrebbero non procedere a nuove assunzioni anche quando venisse sfiorato il tetto delle 150 ore. E sull'introduzione della quarta e quinta squadra? «Il giorno in cui gli imprenditori abbandoneranno le questioni di principio e si decideranno a quantificare i costi della nostra rivendicazione sulla riduzione d'orario, solo allora la Uilm è disposta a discutere dei costi e di come questi possono essere resi compatibili con i bilanci delle imprese», conclude Angeletti.

Anche in casa Fim, l'idea di un accordo «leggero» non troverebbe audience. Ad escluderlo è il segretario, Giorgio Caprioli. «Non se ne è mai parlato anche se non posso escludere che possa essere stata presa in considerazione da qualche settore, non maggioritario, di Federmecanica. Per noi sarebbe negativo se dopo tanti mesi e tanti scioperi si finisse su una strada minimalista». Come sempre nelle trattative, per la Fim, «a qualcosa si dovrà rinunciare», «ma senza mutilare i principali capitoli delle richieste fatte». È in vista della verifica del Patto sociale, mercoledì si terrà un vertice tra i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm e quelli di Cgil, Cisl e Uil.



Operaio metalmeccanico

Gabriella Mercadini

LA STORIA

TUTE BLU, TUTTE LE VOLTE CHE LA BASE HA DETTO NO

BRUNO UGOLINI

Dirigenti dei sindacati metalmeccanici sono stati in qualche modo delegittimati dalla fucosa assemblea tenutasi a Bologna nei giorni scorsi? Da una scelta approvata a furore di popolo e cherebbero più pesanti le indicazioni delle segreterie, concernenti scioperi e manifestazioni dei prossimi giorni? L'interrogativo in qualche modo compariva tra le righe di un autorevole commento apparso su «Il Sole-24 ore». Un altro quotidiano, «Il Giornale», addirittura intitolava: «Operai in sciopero contro i sindacati». Lo stesso «24 ore» però, il giorno prima, aveva felicemente raccontato quell'assemblea bolognese spiegando come rievocava il ricordo dell'autunno cal-

do. È vero. C'è da aggiungere che, anche a quell'epoca, autorevoli dirigenti sindacali erano stati contestati e, qualche volta, le loro indicazioni erano state ignorate o mutate. La memoria va ad un acceso dibattito, alla vigilia del fatidico 1969, sempre tra i metalmeccanici, sulle norme con le quali avanzare le richieste salariali, se «eguali per tutti» oppure diversificate. La posizione di Trentin e di altri fu posta in minoranza. Sorte migliore non ebbe, negli anni ottanta, la proposta di Lama e ancora di Trentin, di trasformare gli scioperi ad oltranza alla Fiat, durante l'autunno del 1980, in scioperi articolati, capaci di resistere più a lungo. Episodi ben più drammatici di

quelli verificatisi a Bologna, ma che non determinarono certo le dimissioni dei leaders sindacali. C'è da aggiungere, in ogni caso, che in questo appuntamento bolognese si è determinata, accanto ad una divisione sulle forme di lotta, una forte, importante sintonia tra «base» e «vertice» sulle richieste da continuare a sostenere nel confronto con la Federmecanica. E temiamo che questo sia l'aspetto che più inquieta il presidente Andrea Pininfarina (e forse la ripresa delle trattative testimonia di quest'inquietudine).

Ciò non toglie che, in ogni modo, i dirigenti sindacali dovrebbero sempre capire gli umori della propria gente e costruire un consenso unitario anche sul-

le forme di lotta. Soprattutto di fronte alla crescita di una nuova generazione di delegati. Tra i metalmeccanici, ma anche nel pubblico impiego, dove le recenti elezioni per le rappresentanze sindacali unitarie hanno portato alla ribalta migliaia di nuovi soggetti sociali che non si sentono per nulla estranei al sindacato, anzi vogliono esserne parte dirigente. Essi possono rappresentare una linfa benefica per organizzazioni spesso trappolate e burocratizzate. Sono molto più salutaris, per un'organizzazione, assemblee dove si discute magari vivacemente, magari presentando controproposte a proposte che si considerano poco efficaci e in ogni caso discutibili, rispetto ad assemblee o riunioni dove si svolge lo stacco cerimoniale di una relazione, accompagnata da interventi rituali e da un ascolto passivo. Non è certo vero, come qualcuno dice, che «la base ha sempre ragione». La storia dimostra - con gli stessi esempi che abbiamo citato - che la base ha spesso torto. È essenziale però, per la vitalità e la forza stessa di un sindacato, che le decisioni da assumere abbiano il sostegno consapevole, derivante da un confronto aperto, coraggioso.

La mini-rivolta dei metalmeccanici mette in luce, inoltre, un disagio e una combattività da non sottovalutare, forse frutto anche di una campagna persistente che tende a presentare operai e tecnici come i nemici dello sviluppo e della crescita, perché riottosi ad accettare nuove forme di flessibilità. Come se proprio in questo contratto non fossero in gioco anche le possibilità di dar vita ad una flessibilità contrattata, accompagnata dalla riduzione degli orari. C'è da chiedersi, poi, se nessuno legga i dati su quel presunto mercato del lavoro «rigido». Sono dati che testimoniano come i lavoratori con contratto, quali i metalmeccanici, sono ormai una minoranza rispetto ad un pianeta di nuovi lavori iperflessibili e senza tutele e dove una qualche «rigidità» bisognerebbe invece pur introdurla.

C'è anche, però, chi, come il segretario della Fiom piemontese Giorgio Cremaschi, ha interpretato questa discussa assemblea di Bologna come una spinta a disdettare il «patto di Natale», siglato con imprenditori e governo. Un patto rivolto soprattutto a favorire l'occupazione al Sud e a respingere ipotesi di smantellamenti contrattuali. Ora questo della disdetta è proprio l'auspicio, ci sembra, di molti industriali, Federmecanica intesa.

Sono loro a ripudiare quel patto, anzi a disconoscere tutti i patti, contratto nazionale di lavoro compreso. Il problema per i sindacati è, semmai, quello di attuarlo, (quel patto) non di ripudiarlo. Anche perché, attorno, sta crescendo un clima militaristico.

C'è perfino chi si mette l'elmetto e su «Repubblica» di venerdì, incita a «bombardare» i sindacati, su pensioni e flessibilità, approfittando delle munizioni messe a disposizione dal governatore Fazio.

Banche, in settimana riparte il «risiko»

Domani cda di S. Paolo e Intesa

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Oggi a parlare sarà solo la Borsa. Ma già da domani prende il via una serie di appuntamenti da cui, forse, cominceranno a mettersi a posto le tessere impazzite del puzzle bancario, partito con quattro «promesse spose», e arrivato a sette futuri partner da mettere insieme. Visto il numero, qualcuno nel gioco delle coppie è destinato a rimanere single, cioè piccolo. Prospettiva poco rassicurante, in un sistema teso a creare grandi aggregazioni, capaci di competere sul mercato europeo.

Previsi per la giornata di martedì due cda (San Paolo e Banca Intesa) da cui potranno scaturire segnali decisivi sui movimenti in vista. Contemporaneamente in Parlamento il governatore Antonio Fazio sarà ascoltato dalle commissioni Finanze di Camera e Senato in seduta congiunta proprio sulle aggregazioni bancarie. Giovedì saranno i vertici di Banca di Roma a riunirsi in consiglio. Per venerdì o sabato, poi, si vociferava di una riunione anticipata del cda Comit, fissata ufficialmente il 28 aprile.

A Torino è prevedibile che il presidente Luigi Arcuti e gli amministratori delegati Rainer Masera e Luigi Maranzana sottopongano al consiglio gli esiti dell'incontro in Bankitalia di mercoledì scorso. Un meeting non confermato da nessuna delle due parti, ma che fonti bancarie hanno dato per certo e decisivo per il definitivo stop all'ops su Banca di Roma. Con il semaforo rosso di Palazzo Koch non si va da nessuna parte. Quindi è probabile che Piazza San Carlo prenda in considerazione strade alternative. E qui si entra nelle pure congetture. C'è chi dà i vertici torinesi orientati verso alleanze straniere, chi verso Banca Intesa, e infine altri che li vorrebbero interessati a Bnl-Banconapoli.

Le ultime due ipotesi si preannunciano fitte di ostacoli. Stando alle indiscrezioni degli ultimi giorni, infatti, sia Banca Intesa, sia Bnl stanno orbitando verso altri pianeti. Dopo il colloquio roma-

no di Enrico Cuccia con il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, il tam-tam finanziario dava le «nozze» tra Comit e Intesa come cosa fatta. Dal gruppo guidato da Gianni Bazoli è arrivato un no comment alle indiscrezioni, dalla Comit nulla. Ma intanto i rumors continuano. E si sovrappongono ad altri, che indicano i due istituti (Intesa e Comit) interessati entrambi a Bnl. Insomma, nella ridda di voci divulgate in quantità astronomica, Bnl è data in tre aggregazioni possibili (con Comit, con San Paolo o con Intesa), mentre Intesa in due (con Comit o con San Paolo).

A questo punto l'intreccio si fa intricatissimo. Senza contare che nulla si sa ancora su come reagirà Unicredit, e il suo combattivo amministratore delegato Alessandro Profumo, al prevedibile tramonto della sua ops su Comit. Banca-roma, dal canto suo, sembra aver imboccato un sentiero più tranquillo, con un'ipotesi di «federazione»

VERTICE COMIT
Anticipata la riunione del consiglio di amministrazione a venerdì o sabato

con il Montepaschi di Siena. La soluzione non è sgradita ai piani alti della finanza italiana. Ma, anche qui, le ombre non mancano. Prima di tutto, l'operazione sembra più voluta da Siena (viste le dichiarazioni degli ultimi giorni) che non da Roma, da cui non sono giunti segnali significativi. Siena, tra l'altro, continua a dire che vuole essere lei il polo aggregante. E, in questo clima di totale incertezza, una cosa sola appare chiara: Gerolami non vorrà perdere il timone in favore di Siena (così come non ha voluto né con Milano, né con Torino). Non si esclude una soluzione paritaria, che non consentirebbe, però, un salto dimensionale tale da porsi tra i futuri grandi. E allora? È probabile che si pensi ad alleanze straniere più forti, partendo da quella già realizzata con successo con il colosso Abn Amro.

Da lunedì 19
ogni 2 ore
sintonizzati su



per ascoltare
in anteprima
GIRASOLE
il nuovo album di
GIORGIA



SU CD E MC 



PIU' SENTIRCI E VEDERCI VIA SATELLITE:
EUROPA
Hot Bird 4 - Entelstar 13° Est
Frequenza 12,673 GHz - Polarizzazione Verticale
Fec: 3/4 SR 27.500 Mhz



NORD & SUD AMERICA
Intelsat 806 - 319,5° est - Banda C
Frequenza 3803 Mhz - Polarizzazione
Circolare sinistra - Fec: 3/4 SR 27.500 Mhz

